

# ANNALISA STRADA

# UN PEZZO ALLA VOLTA

*La giovane*  
**MARY SHELLEY**  
*alle prese  
con l'horror*

**LE ORME**

a cura di  
Guido Sgardoli



**«Ebbe un sussulto quando  
si accorse che, seduta  
sull'altro letto, c'era una  
ragazza dai capelli biondi  
e con l'incarnato pallido.  
Silenziosa e immobile,  
reggeva sulle ginocchia una  
grossa bambola e la fissava  
con i suoi occhi cerulei»**

Leggi le sinistre avventure della giovane  
Mary Shelley e poi immergiti nelle  
attività finali, per scoprire caratteristiche  
e curiosità del genere horror.



€ 13,50



[www.erickson.it](http://www.erickson.it)



**LE ORME**

a cura di

Guido Sgardoli

Sui passi dei grandi classici: storie originali e attività coinvolgenti per avvicinare giovani lettori e lettrici ai generi narrativi attraverso i classici della letteratura.

Annalisa Strada

# UN PEZZO ALLA VOLTA

*La giovane Mary Shelley  
alle prese con l'horror*

LE ORME

*A cura di Guido Sgardoli*



abapa | Dpg | fil  
accademia | dipartimento | corso  
delle arti | progettazione | fumetto  
palermo | arti applicate | illustrazione

**Erickson**

## **LE ORME: sui passi dei grandi classici**

È una serie editoriale nata con l'obiettivo di avvicinare giovani lettori e lettrici ai generi narrativi attraverso i grandi classici della letteratura.

Gli spunti biografici autentici vengono sviluppati in storie avventurose e fantastiche, seguendo, nella composizione, gli stilemi del genere al quale quell'autore o quell'autrice appartiene.

Un'appendice finale curata da esperti propone esercizi di scrittura e analisi relativi al genere specifico rappresentato dal libro.

Storie autoriali, coinvolgenti e fresche, in una foliazione agile e con illustrazioni uniche, per risucchiare i giovani lettori nella storia.

## *Indice*

Saltalpagina... se vuoi!	7
Un pezzo alla volta	11
La cassetta degli attrezzi	115
<i>Alle prese con la biografia (Guido Sgardoli)</i>	118
<i>Alle prese con l'autrice (Annalisa Strada)</i>	119
<i>Alle prese con il genere horror (Christian Antonini )</i>	122



Ascolta il podcast per scoprire di più sull'autrice, sulla storia e sul genere horror



## SALTALAPAGINA... SE VUOI!

Ciao!

Abbiamo intitolato questa parte *Saltalpagina* perché spesso, all'inizio di un libro, ci sono delle pagine che spiegano cosa succederà più avanti, ma che nessuno o quasi ha voglia di leggere. Così, se sei anche tu uno di quelli che temono di annoiarsi a leggere un'introduzione, sei autorizzato a saltarla.

Se invece hai deciso di restare, allora ti racconto un paio di cose.

Questo libro fa parte di una serie che si chiama *Le Orme: sui passi dei grandi classici*.

Prima di tutto, cosa sono i classici? Sapresti rispondere?

Secondo noi sono dei libri sempre attuali, non tanto perché le vicende si svolgono ai nostri giorni (anzi, molti classici sono stati scritti diversi anni fa, a volte più di cento, e quindi si ambientano in altre epoche e in altri Paesi), quanto perché raccontano storie nelle quali ci possiamo rispecchiare anche noi, che viviamo in Italia nel Ventunesimo secolo.

A volte questi classici ci appaiono difficili, perché il linguaggio usato a quel tempo è diverso da quello che utilizziamo oggi, oppure perché il ritmo della storia è lento o ci sono troppe descrizioni. Però, sarebbe

un vero peccato perdere o dimenticare queste grandi storie, capaci di superare il tempo e le generazioni.

Abbiamo quindi pensato di proporti non i classici originali, ma storie nuove, scritte da autori e autrici contemporanei, che prendono spunto da fatti accaduti agli scrittori *classici*. Abbiamo immaginato che le loro esperienze (vissute o magari solo fantasticate) abbiano avuto un peso determinante nella produzione delle loro opere future.

Ogni scrittore o scrittrice, che lo voglia o meno, trasferisce sulle pagine delle proprie opere esperienze personali, sogni, ambizioni, speranze, trasformando e camuffando tutto ciò in storie fantastiche o incredibilmente avventurose.

Degli esempi?

Jules Verne fuggì di casa a undici anni per imbarcarsi su una nave diretta nelle Indie; il suo sogno romantico era regalare alla cugina di cui era innamorato una collana di coralli.

Mark Twain diventò pilota di battelli fluviali e viaggiò su e giù per il Mississippi immaginando le avventure di un ragazzino ribelle chiamato Huckleberry Finn.

Agatha Christie credeva che la madre fosse una medium capace di parlare con gli spiriti.

Robert Louis Stevenson trascorse l'infanzia spostandosi da un'isola all'altra, poiché suo padre era un costruttore di fari.

Virginia Woolf diede vita a un giornalino domestico che raccontava situazioni di vita familiare e trascorreva le estati in Cornovaglia vivendo avventure nella natura incontaminata.

Tutti i libri, compresi i grandi capolavori della letteratura dedicata ai più giovani, sono stati ispirati da fatti, pensieri o desideri cullati dalle menti dei loro autori quand'erano ancora dei bambini o degli adolescenti.

I classici, poi, possono essere avventurosi, gialli, horror, fantasy, umoristici. Esistono tanti generi, tutti diversi e tutti, a loro modo, affascinanti.

Tu, quanti ne conosci?

E qui sta il gioco nel quale vorremmo coinvolgerti: sperimentare attraverso queste storie i vari generi e appropriartene con attività laboratoriali divertenti, non tanto per diventare uno scrittore o una scrittrice (be', anche questo se proprio lo desideri), ma per trasformarti — se già non lo sei — in un lettore curioso e attento, un *innamorato* delle storie come lo siamo noi!



**Un pezzo alla volta**



## I

Il cab avanzava lento.

Il cavallo era vecchio e stanco, ma la pioggia battente avrebbe convinto a rallentare anche un animale ben più giovane.

Il cocchiere faceva schioccare in continuazione la frusta e da ore lanciava incitamenti rivolti in parti uguali al cavallo e a se stesso. Nemmeno lui era più giovane, e la cerata in cui si era avvolto lo riparava ben poco. Imbozzolato in quel mantello lucido pareva un bizzoso pipistrello appeso per la parte sbagliata.

Il cielo cupo sembrava contenere una scorta inesauribile di acqua da riversare sulla terra sottostante.

Mary guardava fuori dal finestrino, per quanto le consentivano i vetri appannati e solcati da rivoli abbondanti.

Era l'inizio di settembre, ma quello non era un rovescio che annunciava l'autunno. Era una pioggia eterna che durava da mesi. Quell'anno, l'estate non si era nemmeno affacciata. In molti dicevano che fosse una punizione dal cielo che il Regno si era meritato. Colpa o caso, bizze del tempo o di una divinità vendicativa, Mary non avrebbe saputo dirlo. Si accontentava di considerare i fatti. Il prezzo del cibo era schizzato alle stelle e mettere in tavola un pasto decente era diventata un'impresa titanica: gli ortaggi erano annegati nella melma, gli alberi aveva-

no faticato a lignificare e così della frutta si era persa la traccia, se si escludeva quella proveniente dalle colonie, che però aveva raggiunto le quotazioni di un gioiellino per signorine. Uova e carne scarseggiavano, e la loro qualità risentiva della scarsità di foraggio con cui le bestie erano state nutrite. Nessuno vive di sola acqua, nemmeno i pesci; e così Mary affidava le proprie timide speranze alla possibilità che al collegio le cucine fossero meglio rifornite.

Avrebbe dovuto essere a destinazione già da ore, ma di quel passo niente le assicurava di raggiungere la meta prima di sera. L'acqua aveva scavato pozzanghere grandi quanto l'intera carreggiata e il resto era pantano.

Il suo bagaglio le stava accanto ed era lo specchio delle misere condizioni della ragazza: una valigia di cartone su cui aveva appoggiato i piedi e un piccolo baule di legno dagli spigoli rinforzati con il ferro che le si conficcavano nel fianco a ognuno dei troppi scossoni.

Che il viaggio lo avrebbe affrontato da sola era stato scontato fin dall'inizio. Era già una fortuna che suo padre avesse trovato il modo di mandarla a studiare in collegio.

Arrivare in ritardo poteva essere una buona occasione per non dover vedere le altre ragazze accompagnate dalle famiglie al gran completo. Lei aveva una madre morta nel darla alla luce, una sorella, un

padre che faceva discutere per le sue idee e la nuova compagna del padre.

A Mary le opinioni di suo padre parevano interessanti e sagge: liberavano le donne da un sacco di costrizioni, ma comportavano anche conseguenze che non le andavano molto a genio, come quella di ritenere che fosse già abbastanza grande per entrare in collegio senza che lui vigilasse sui suoi passi d'ingresso.

Un improvviso arresto la riscosse dai suoi pensieri. Che si fossero di nuovo impantanati?

Aprì lo sportellino e uno scroscio le si riversò addosso. Si passò la mano sugli occhi e urlò: «Ci sono problemi?».

Le rispose il cocchiere, rauco per quanto si era sgolato: «Il cancello è chiuso!».

L'uomo scese faticosamente dalla cassetta, la barba grondante, gli occhietti cupi luccicanti tra le occhiaie profonde. Aprì la bocca con i pochi denti marci e gridò: «Vado a farmi aprire!».

Mentre la pioggia continuava il suo interminabile canto, Mary gli rivolse un ringraziamento che lui non udì. Si era già allontanato.

## II

«Quella è la porta della sua stanza. Tra un'ora verrà servita la cena. Le raccomando di essere puntuale» disse la signora Finger, la vicaria del direttore.

Mary non capì se quel tono aspro fosse destinato solo a lei oppure esprimesse il carattere di quella donna dal viso severo e i capelli acconciati in maniera semplice e austera. Di sicuro, essere arrivata per ultima le aveva conferito una posizione di indesiderata visibilità.

Lungo il corridoio del secondo piano echeggiavano le voci delle altre collegiali che si stavano sistemando. Qualcuna rideva. Due litigavano a proposito di una federa.

Mary appoggiò la mano alla maniglia e si augurò di condividere la camera con una compagna incapace di alzare la voce per la biancheria del letto.

Prima di entrare attese qualche istante: da dietro il battente non arrivava nessun rumore. Che ci fosse qualcuna più in ritardo di lei? Lo sperò.

Prese slancio e spalancò la porta. Spinse avanti il baule con il piede e avanzò trascinando la valigia.

La prima cosa che vide fu un materasso nudo su cui era ripiegato un copriletto color ocra.

Ebbe un sussulto quando si accorse che, seduta sull'altro letto, c'era una ragazza dai capelli biondi e con l'incarnato pallido. Silenziosa e immobile, reggeva sulle ginocchia una grossa bambola come altri avrebbero tenuto in braccio una sorellina e la fissava con i suoi grandi occhi cerulei.

Mary aspettò che dicesse qualcosa ma, visto che quella taceva, si presentò: «Ciao, mi chiamo Mary



Wollstoncraft Godwin e credo di essere la tua compagna di stanza».

La seconda affermazione era un'ovvietà per cui le venne voglia di mordersi la lingua: lei detestava ribadire fatti evidenti.

La ragazza si alzò, tenendosi stretta al petto la bambola, e finalmente parlò: «Sono Elizabeth. Benvenuta». Allungò una mano come si fa per mostrare qualcosa che va notato. «Quello è il tuo letto».

Mary sorrise, confortata dal fatto che le ovvietà si stavano sprecando da una parte e dall'altra. Però era stata colpita da quella voce sottile eppure sicura, che le era arrivata all'orecchio come una melodia lontana.

Elizabeth tornò a sedersi e sistemò la bambola in modo che il volto di porcellana su cui spiccavano gli occhi verdastri fosse rivolto verso Mary, che cercò di ignorare entrambi gli sguardi, quello vivo e quello di vetro, che seguivano i suoi gesti con immotivata attenzione.

Era un po' imbarazzata all'idea di mostrare la miseria del proprio guardaroba. Quando arrivò a sistemare la biancheria, cercò di riporla arrotolata come era nel baule, per nascondere i rammendi e il bianco un po' ingrigito.

Concentrata a difendere la propria riservatezza, non si accorse che la sua compagna si era alzata. A rivelarle lo spostamento fu il rumore della sedia

della scrivania, che Elizabeth aveva urtato mentre si avvicinava alla porta.

Con inattesa cordialità, la ragazza le sussurrò: «Ci vediamo giù. Il refettorio è al pianterreno, in fondo al corridoio di destra. Non fare tardi».

Mary non fece in tempo a replicare che la compagna era già uscita.

Ora, a fissarla, c'era solo la bambola. Il suo vestito color smeraldo si stagliava sullo sfondo rosso sangue di una calda coperta di lana.

### III

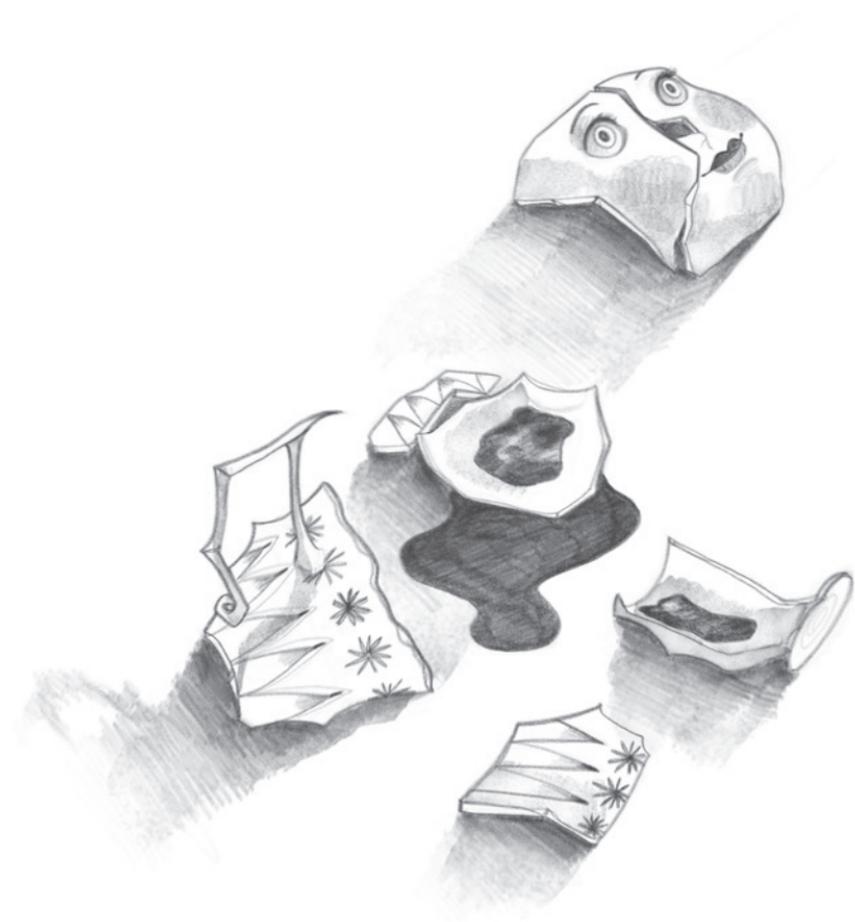
La nottata non fu facile.

Mary si girò e rigrò a lungo nel letto senza trovare pace.

Appena riusciva ad assopirsi, la sua mente metteva in scena brandelli del viaggio e della prima cena al collegio, in un miscuglio fantastico che la costringeva a riaprire gli occhi e a ricominciare da capo la caccia al sonno.

Il pasto era stato deludente, niente più di quel che avrebbe potuto sperare di trovare in tavola a casa propria. Unica consolazione, il pane tostato ben caldo su cui il velo di burro si scioglieva a vista d'occhio.

Le venti collegiali si erano concentrate sullo stare composte a tavola e gli scambi tra loro si erano limitati alla pura cortesia. Del resto, la signora Finger non



La testa, le mani e i piedi erano di porcellana: Mary udì distintamente il rumore che emisero andando in frantumi.

Qualcuno, in una camera vicina, lanciò un urlo.

Mary si pietrificò. Era convinta che Elizabeth sarebbe balzata sul letto e l'avrebbe fissata con occhi di fuoco. Invece la ragazza continuò a dormire con un respiro regolare e profondo.

Intanto passi concitati giungevano dal corridoio.

Mary soffiò sulla candela e fece appena in tempo a tornare nel proprio letto e tirarsi la coperta sopra la testa prima di vedere la porta socchiudersi e, anticipata da una lama di luce, la testa della signora Finger che si affacciava. Poco dopo, silenziosamente la porta si richiuse e Mary poté tirare un sospiro di sollievo.

Ripensò a quello che aveva visto un attimo prima che quella stupida bambola rovinasse il suo splendido piano. C'erano delle luci, nel cimitero, nello stesso punto in cui le aveva viste la notte prima. Stava succedendo qualcosa di strano, ne era sicura, e avrebbe pagato quello che non possedeva per scoprire di che cosa si trattasse.

Alla malora quella bambola, alla sua proprietaria e a tutte le ragazzine dai nervi fragili che strillavano per nulla!

Si avvolse nella coperta sospirando e, mentre pensava all'occasione buttata, si accorse che nel petto le stava nascendo una piccola fitta di rimorso per aver

rovinato un oggetto indubbiamente bellissimo. Il fatto che appartenesse alla sua stramba compagna di stanza non ne sminuiva il valore. Inoltre, non ne aveva nemmeno raccolto i pezzi.

Si ripromise di chiedere scusa il mattino dopo e, prima di piombare in un sonno profondo quanto indesiderato, si preparò un bel discorsetto.

Fu uno sforzo inutile. La mattina seguente, quando aprì gli occhi, fece in tempo a dire solo: «Elizabeth, mi spiace per la tua bambola...» che quella la interruppe replicando: «Oh, non è importante». Quindi uscì in fretta dalla stanza, vestita e pettinata di tutto punto, ma con il viso di chi ha pianto parecchio.

Mary lasciò a fatica le coperte e raccolse i cocci e il corpo di pezza della bambola dal cestino della spazzatura dove Elizabeth l'aveva gettata. Li chiuse nel proprio armadio, mentre nella sua testa prendeva corpo un'idea per farsi perdonare.

## IX

Ancora una volta il cielo era carico di nubi cupe. L'intero edificio del collegio era immerso nella penombra e aggredito dall'inevitabile umidità.

Mary stava facendo i compiti in biblioteca, sotto l'usuale e implacabile supervisione della signora Finger.

Intinse il pennino nell'inchiostro e si accorse che la bocchetta era quasi vuota. Restava solo una lacrima nera sul fondo.

Si alzò per andare a prendere il bottiglione di riserva in un angolo sul fondo della stanza e fare un rabbocco, ma pure quello era vuoto.

La Finger, che aveva seguito ogni suo movimento con sguardo rapace, le ordinò: «Vada a chiederne al signor Thunder, lo troverà nel dispensario. Il dispensario è accanto all'infermeria».

Le ultime parole furono sottolineate con un'occhiata significativa. Bisognava essere sciocchi per non capire che si trattava di un monito a non sbagliare un'altra volta destinazione.

«Se il signor Thunder non fosse lì, lo aspetti» aggiunse perché fosse ancora più chiaro. «Senza uscire».

Mary le sorrise e non se lo fece ripetere due volte. Lasciò la biblioteca con il cuore leggero, felice di avere una seconda occasione di studiare quell'uomo.

Raggiunse il corridoio orientale, individuò la porta aperta dell'infermeria e, accanto, quella del dispensario, indicata da una sobria targhetta metallica. Era chiusa. Bussò, ma nessuno rispose.

Abbassò la maniglia, ma la stanza doveva essere chiusa a chiave.

Sulle scale, la sguattera stava passando lo straccio e questo significava che non c'era nessuno nemmeno

al primo piano, quello delle aule e degli uffici, o al secondo, quello delle camere.

Incerta se attendere o avventurarsi all'esterno violando le raccomandazioni della signora Finger, Mary alla fine scelse la seconda possibilità.

Uscì sotto un cielo color fuliggine, il cui riflesso colorava i prati di un verde artificiale, iniziando la sua ricerca dal versante meridionale dell'edificio, quello che non aveva mai esplorato.

Fu una deludente rassegna di spazi prevedibili. Da un lato, gli alti muri in pietra grigia, forati dalle finestre per la maggior parte chiuse. Dal lato opposto, un frutteto, sofferente come qualsiasi altro in quella stagione balorda.

Non c'era in giro ombra di essere umano e questo, anziché contrariarla, la faceva sentire più sicura. Risolse che l'unica maniera per trovare il signor Thunder fosse raggiungerlo al cottage.

Il tragitto era ben più lungo di quanto avesse stimato, ma la rese felice: restare da sola al collegio era quasi impossibile e già sentiva forte la mancanza dello spazio e del tempo che a casa poteva avere solo per sé.

Nella luce sempre più cupa di un cielo sempre più arrabbiato, la casetta dalla porta verde manteneva quell'aria rassicurante che l'aveva colpita la prima volta che l'aveva vista. Bussò, chiamando a gran voce: «Signor Thunder!».

Nessuno le rispose.

Appoggiò l'orecchio al battente per sentire se dall'interno proveniva qualche rumore.

E tanto bastò perché la porta si aprisse.

«Signor Thunder?».

Ancora silenzio.

Lo spicchio di casa che riusciva a scorgere la colpì per l'ordine che vi regnava. Tutto appariva perfettamente tirato a lucido. Di più, sembrava che quello spazio non fosse usato da nessuno, come in una casa disabitata.

Seguendo un'audace intuizione, entrò e riaccostò la porta alle proprie spalle. In fondo al piccolo austero salotto, notò una seconda porta.

Mary si avvicinò trovandola socchiusa.

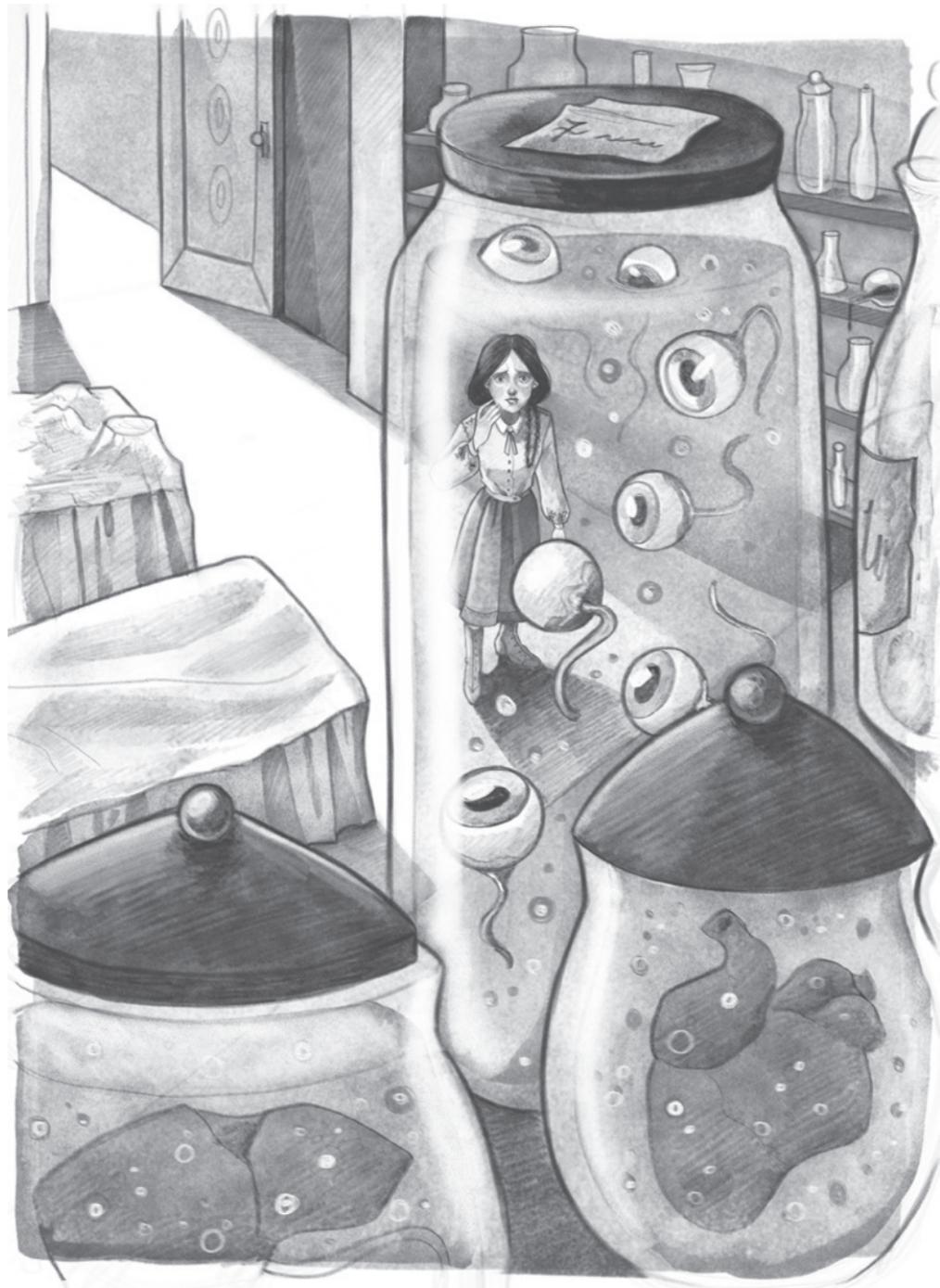
La spinse e la stanza che si trovò davanti le sembrò appartenere a tutta un'altra casa. Anzi, non a una casa, ma a un ospedale.

Tutto era dipinto di bianco e ciò che non era bianco era ricoperto da teli candidi.

Combattuta tra il desiderio di sapere e la paura, Mary trattenne il respiro e sollevò uno dei teli.

Si sentì sollevata quando, al di sotto, scoprì, anziché cadaveri come aveva temuto, diversi ripiani sopra i quali c'erano lucide bacinelle di metallo piene di pinze, forbici e altri strani attrezzi.

Rimise il panno come lo aveva trovato, lasciandone con cura gli angoli. Quindi ruotò su se stessa ritro-



vandosi al cospetto di qualcosa che la lasciò senza parole.

Su ampie mensole erano ordinatamente riposti grandi vasi di vetro pieni di una mistura giallastra nella quale fluttuavano mollemente quelli che sembravano...

Si avvicinò.

Non si trattava solo di apparenza. Erano davvero organi! E non dubitava che alcuni provenissero da corpi umani!

I bulbi oculari erano inconfondibili, così come i fegati o i cuori. Più difficile da riconoscere era il contenuto di altri vasi, in cui galleggiavano lembi di tessuti e pezzi di carne dalle forme sconosciute.

Nonostante lo spavento e il senso di disgusto che le era montato per colpa anche dell'odore fastidioso che aleggiava nell'aria, si stava ancora interrogando sul da farsi quando sentì dei passi nel salottino accanto.

Si guardò attorno spaesata, con le orecchie piene del rimbombo del proprio cuore. In testa le echeggiava la voce di Juliet che le raccontava dei trascorsi di Thunder nei panni di boia. Si appiattì dietro la porta cercando di trattenere il respiro.

Silenzio.

Cercò attorno qualcosa che potesse servirle come arma di difesa, ma gli unici attrezzi che aveva visto erano sotto i teli bianchi e comunque troppo lontani.

Si sforzò di restare immobile.

Ancora silenzio.

Un filo di ottimismo la spinse a sperare di essere in salvo, ma durò poco. Da sotto la grande finestra, schermata da una tenda di mussola bianca, arrivò un fruscio di rami.

Nella penombra della stanza vide che le punte dei cespugli si stavano agitando. E non era colpa del vento.

Fece saettare gli occhi dalla porta alla finestra e viceversa. Sarebbe mai riuscita a correre fuori dalla casa prima di essere raggiunta? E se avesse sfondato la finestra?

Contò fino a dieci e poi optò per l'atteggiamento da vera signorina che tanto sarebbe piaciuto alla signora Finger.

Raddrizzò le spalle, alzò il mento e uscì lentamente da quella stanza da incubo.

Attraversò il salotto controllando a stento la voglia di mettersi a correre e notando sul pavimento delle tracce di terra fresca. Frugò nella memoria. Prima, c'erano? Le aveva lasciate lei? Erano di qualcuno entrato e subito uscito?

Arrivò all'ingresso con il fiato corto. Si era appena richiusa la porta alle spalle quando le piombò davanti il signor Thunder.

Volto e voce erano imperturbabili. «Mi stavate cercando?» chiese l'uomo.

## La cassetta degli attrezzi



**Alle prese con la biografia**  
*Guido Sgardoli*

**MARY  
SHELLEY**

Quando Mary aveva appena due settimane, nell'estate del 1797, sua madre, che si chiamava anch'essa Mary e che era stata una donna molto colta, morì. Suo padre, William Godwin, si trovò così a dover badare a lei e alla sorellastra Fanny e per farlo si risposò con una vicina di casa che aveva già due figli. Mary non andò mai d'accordo con la matrigna e crebbe ispirandosi alla madre, che era stata, tra le tante cose, promotrice dei diritti delle donne.

La famiglia ebbe varie difficoltà economiche (suo padre fondò anche una piccola casa editrice di libri per bambini che, purtroppo, fallì e lui rischiò la prigione a causa dei debiti) e Mary dovette sopportare grandi rinunce. Nonostante tutto, William Godwin non fece mai mancare alle sue figlie la possibilità di crescere intellettualmente, non solo attraverso i libri che suggeriva, ma portandole con sé in viaggi di

istruzione o presentando loro personaggi della cultura dell'epoca, come il famoso poeta Percy Shelley, di cui Mary si innamorò e che divenne suo marito.

William Godwin descrisse la figlia adolescente come «audace, imperiosa e attiva di mente». «Il suo desiderio di conoscenza è grande» scrisse «e la sua perseveranza in tutto ciò che intraprende è quasi invincibile».

Risalgono a quel periodo le prime composizioni di Mary. Sotto gli alberi, cullata dal rumore del vento e attorniata da brulle colline, Mary lasciava libera la propria fantasia.

All'età di quattordici anni frequentò un college a Ramsgate, un centinaio di chilometri da Londra. È qui che Annalisa ha immaginato la storia che hai appena letto. Ma non solo, pensando al grande classico che ha reso Mary immortale, *Frankenstein*, Annalisa ha pensato all'episodio della bambola ricostruita e del medico radiato che studia i corpi dei morti per aiutare i vivi. *Frankenstein*, infatti, racconta proprio di come uno scienziato svizzero, Victor Frankenstein, coltivò il sogno impossibile di creare la vita dalla morte, animare un essere che sia più intelligente della media e che viva più a lungo di chiunque altro. La creatura viene realizzata ma è deforme e brutale, e lo scienziato la abbandona fuggendo nella notte.

Ha inizio così la storia di *Frankenstein*, considerato il primo vero romanzo horror.

È possibile che Mary abbia vissuto un'esperienza che poi la portò a realizzare il suo capolavoro? È possibile. Annalisa si è divertita a fantasticare sui corridoi bui di quel collegio di Ramsgate, sulle stanze cupe e silenziose, sulle strane compagne, su misteriosi movimenti notturni, su segreti celati e altro ancora, e ne è uscito *Un pezzo alla volta*.

Anche alcune letture influenzarono Mary nell'ideazione del suo romanzo, come, ad esempio, quelle relative agli esperimenti di Erasmus Darwin, medico vissuto nel 1700 e nonno di Charles Darwin, o del galvanismo, teoria secondo la quale sarebbe stato possibile animare tessuti morti grazie all'elettricità. Tutto questo e chissà che altro contribuì a formare nella mente di Mary il primo abbozzo di *Frankenstein*, che avrebbe visto la luce nel 1816 durante un piovoso soggiorno sul lago di Ginevra insieme al marito e ad alcuni amici letterati, i quali si sfidarono a scrivere una storia di fantasmi.

E a questo punto mi viene da chiederti: perché non ci provi pure tu?

**Alle prese con l'autrice**  
*Annalisa Strada*

**TUTTO  
È UNA STORIA!**

Non mi sono avvicinata alla lettura, mi sembra di esserci nata dentro.

Quando qualcosa ci piace molto, accade di interrogarsi su dove, quando e come quella passione si sia accesa dentro. Per trovare una risposta ho scavato tra i miei ricordi e posto domande a tutta la famiglia. Non c'è stato verso di trovare una risposta precisa. In compenso, mi sono trovata con la memoria piena di episodi di momenti belli di cui le storie erano il cuore.

Mio padre mi raccontava storie e leggeva per me ad alta voce. Mia nonna e mia madre raccontavano di prozii e bisnonni che non avevo mai conosciuto ma che avevano lasciato traccia in decine di aneddoti curiosi e intriganti. Mio nonno, con un cerimoniale tutto suo, mi faceva sedere accanto a sé perché sfogliassimo insieme una raccolta di volumi che per lui era preziosissima: raccontava delle battaglie della

Seconda guerra mondiale alle quali lui stesso aveva preso parte. Sono stata circondata da storie e i libri sono stati un habitat naturale.

Insomma, mi è stato chiaro fin da subito che la lettura non è un atto solitario: ci unisce al presente, ci lega al passato e ci fa immaginare il futuro.

Io proprio l'ho toccato con mano.

A mia volta, da bambina e poi da ragazza e ancora oggi che sono ben più che adulta, ho replicato attorno a me la comunità narrativa. Mi sono nutrita di storie, ne ho prodotte, provo a sollecitarle negli altri. Se strizzi la mia vita, ne escono solo storie.

*Frankenstein*, il romanzo di Mary Shelley, l'ho incontrato in versione semplificata una notte in cui mi infilai nel letto di mia sorella perché non riuscivo a dormire e lei iniziò a descrivermi quel «mostro», la sua nascita e il terrore che propagava. Provare paura in un luogo sicuro, accanto a qualcuno che ti vuole bene, è un'esperienza che tutti conosciamo e sappiamo quanto sia stuzzicante quel contrasto tra la voglia di chiudere gli occhi e tapparsi le orecchie nello stesso momento in cui si chiede: «E poi? Dai, ancora!».

Solo crescendo, al liceo, grazie alla prof. di lingua inglese, venni a conoscenza della storia che precede la stesura del romanzo.

Mary, con il marito Percy scrittore e il loro bambino, si trovava in Svizzera, a Coligny. La famiglia

abitava in una villa chiamata Maison Cahpuis, poco lontana dalla casa di Lord Byron, un grande letterato e poeta loro amico. Li raggiunse John William Polidori, medico che scriveva per diletto e creò i primi romanzi dedicati ai vampiri. Era un'estate spiacevolmente buia e piovosa, per colpa della prodigiosa eruzione di un vulcano in Indonesia. Come è abbastanza facile immaginare, chiusi in casa, trascorrevano le giornate parlando di libri e di storie e scrivendo.

Nacque dalle loro chiacchiere un gioco che era un po' una scommessa: ciascuno di loro doveva scrivere una storia di fantasmi. Ebbe origine lì, per svago, un racconto breve che poi si sviluppò in un romanzo. Anzi nel romanzo per eccellenza che ha reso popolare l'horror.

L'avevo detto o no che, in fondo, tutto è una storia?

# Alle prese con il genere horror

## *Christian Antonini*

# ATTIVITÀ

## 1 Accidenti che sorpresa!

Per essere avvincente, un libro deve avere dei momenti in cui la storia che racconta prende una direzione imprevista, magari grazie a piccole sorprese a cui non avevi pensato e che non ti aspettavi mentre lo leggevi. Questi sono i colpi di scena, che scrittrici e scrittori disseminano ad arte nella loro vicenda.

Ripensando alla storia che hai appena finito di leggere, sapresti individuare il colpo di scena più sorprendente? Di cosa si tratta? Rispondi alle domande che trovi di seguito.

Colpo di scena principale:

---

---

Secondo te, a cosa è servito questo colpo di scena?

---

---

---

---

---

Secondo te, se nel libro non ci fosse stato questo colpo di scena, come sarebbe andata avanti la storia?

---

---

---

---

---